Corriere della Sera
14-10-1950

"Gli innamorati,, di Goldoni al Piccolo Teatro

Il Piccolo Teatro ha fatto bene a iniziare il suo nuovo anno di attività con *Gli Innamorati* di Goldoni. E' un omaggio alla tradizione che da parte degli animosi teatranti che guidano le sorti di questo locale denota una lodevole maturità nel considerare le cose del teatro. Il Goldoni poi è di ieri e di oggi, di due secoli fa e contemporaneo, tanto i suoi tipi sono vivi e tanto i suoi temi sono eterni. *Gli Innamorati* sono considerati un capolavoro. Egli li scrisse in quindici giorni, dopo averli pensati per parecchio tempo. E, del testo di getto, hanno la freschezza, la immediatezza, la felicità della parola e dell'immagine, della botta e della risposta, delle entrate e delle uscite, tutto azzeccato, perfetto, armonioso, concatenato, con gli episodi che si stagliano nel blocco e il blocco che li fonde in un complesso svelto, agile, spumeggiante, in un cicalare che è vivere, in un bisticciare che è un rivelare i caratteri, un contrastare che è specchio dei sentimenti del tempo, un satireggiare uomini e cose che è un giudizio morale, un ammonimento e un consiglio. « Povera gioventù sconsigliata! Volersi tormentare per amore! Volere che il balsamo si converta in veleno! Pazzie, pazzie ». Così la pensava saggiamente il Goldoni, così vuol dire tutta la commedia, nata da una profonda umanità e sviluppata in stato di grazia.

Ha avuto subito successo in quelle otto repliche che se ne dettero, fra il novembre e il dicembre del 1759, al teatro di San Luca di Venezia. Era uscita dal cervello di Goldoni come lo zampillo dalla fontana; ed egli stesso non si rese conto del valore e della fortuna di quella figliola. Non ci si indugiò neppure nelle *Memorie*, benchè abbia preso tempo a scriverle. I modelli li aveva avuti sotto gli occhi. Ospite, per più di un mese in casa dell'abate Pietro Poloni a Roma, in via Condotti, aveva avuto campo di osservare una coppia di innamorati e si era così allarmato dei loro dispetti e ripicchi e bisticci che sciupavano ogni giorno più la bellezza del loro reciproco sentimento da sentire il bisogno di mettere tutto ciò sul palcoscenico ad ammaestramento degli altri.

Ricordiamo tre rappresentazioni degli *Innamorati*: una data molti anni fa con la regia di Ferrieri per inaugurare il Teatro del Convegno con Esperia Sperani, un'altra diretta da Dario Niccodemi con Vera Vergani e Luigi Cimara, la terza quattordici anni or sono data dalla Compagnia Città di Milano con Andreina Pagnani: tutte e tre ottime.

La edizione di ieri sera ha dato alle bizze di Eugenia e di Fulgenzio, agli spasimi dell'aspirante sposo Roberto, alle fanfaronate dello zio Fabrizio e alle generosità della sorella Flaminia che si interpone a placare le improvvise ire e le subitanee conciliazioni dei due innamorati, aspetti poco rispondenti al testo goldoniano Giorgio Strehler si è questa volta accostato al Goldoni con una comprensione meno arbitraria e più deferente del solito ma non ne ha riprodotto la musica dei dialoghi con quella cura dell'orchestrazione che per Goldoni è una necessità. Inoltre ha ecceduto nei toni farseschi che la commedia, limpida e armoniosa com'è, non comporta, sostituendo talvolta il lezio alla grazia e una moderna nervosità alla giovialità satirica dell'originale. Ha tratto però abilmente partito dalle situazioni animandole lietamente. Ma questi innamorati sono assai più di Strehler che di Goldoni. La giovanissima Marina Dolfin è stata una spontanea e fresca Eugenia nella indignazione, nello slancio, nelle mossette dispettose e aggressive, nelle capitolazioni gioiose e nei piccoli pianti; sempre di una chiara naturalezza che faceva spicco fra gli atteggiamenti inutilmente caricaturali degli altri personaggi. I quali hanno avuto nel Pierfederici, nel Battistella (ma perchè ha fatto di Fabrizio un nevrastenico?), nell'Angeleri, nel Fanfani, nel Moretti, ottimo « Succianespole », e negli altri, interpreti coloriti. Il pubblico ha applaudito ripetutamente più volte dopo ogni atto e due volte a scena aperta. Anche Strehler è comparso alla ribalta. La commedia si replica.

e. p.

Eligio Possenti